

Va' e anche tu fa' lo stesso! (Lc 10, 30-37)
L'icona biblica che ci guida

La **parabola del Buon Samaritano** è la risposta di Gesù a una domanda di vita di un dottore della Legge, anche se fatta in maniera un po' tendenziosa: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?" (Lc 10,25). Anche noi ci poniamo quest'anno davanti a questa parola, non in maniera tendenziosa, ma con sincerità ed umiltà: "Che dobbiamo fare per essere felici? Che cosa deve fare la nostra associazione perché i suoi soci vivano la gioia della fede?" Forse qualcuno, un po' irritato, può anche chiedersi: "Come, non basta ancora quello che sto facendo? Cosa manca ancora? Cosa manca ancora alla nostra associazione per sostenere i suoi soci nell'essere testimoni di Gesù Risorto nei loro ambienti di vita?"



VINCENT VAN GOGH, *Il buon samaritano*

Lo scopo della Parabola è prima di tutto rivelare chi è Gesù: Egli è il Buon Samaritano, è Dio che si fa vicino all'uomo fino a diventarne compagno di viaggio, soccorritore, Salvatore; è il Buon Samaritano che ancora oggi si ferma davanti alla nostra vita per versare sulle nostre ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza.

Contemplando Gesù Buon Samaritano, questa parabola ci rivela anche chi siamo noi, in quale modo siamo chiamati ad investire il talento della fede e ad essere felici. Il fare a cui ci invita Gesù è un *essere*. Se l'anno scorso ci siamo immersi nella contemplazione del Volto del Crocifisso Risorto, quest'anno siamo chiamati ad imprimere nella nostra mente, nei nostri sentimenti, nel nostro modo di voler bene e di fare attenzione agli altri "le **viscere di misericordia**" di Gesù. Ciò che induce il Samaritano a fermarsi, a differenza degli altri due, è la "compassione" (Lc 10,33) che Egli prova per quel viandante ferito e che non lo rende più straniero ma "prossimo". La parola italiana *compassione* traduce un sentimento profondo, profondamente umano ma anche degno di Dio, un amore completo, maturo, adulto, paterno e materno, in virtù del quale

l'altro ti entra nel cuore, si imprime nella tua mente a tal punto da indurti a cambiare programma. Il Padre Misericordioso prova tale sentimento per il figlio minore che lo ha offeso ma fa ritorno a casa (Lc 15,20), Gesù più volte ha provato questo sentimento nei confronti delle folle, stanche come pecore senza pastore (Mt 9,36) e tale sentimento lo ha indotto a predicare e a sfamarle.

La Speranza che non delude, che stiamo riscoprendo in questo tratto del cammino della Chiesa italiana, non può trasformare la storia se non viene condivisa. Noi viviamo di relazioni, esse ci formano o ci deformano, ci fanno star bene o ci feriscono, sono da noi scelte o è la vita che ci chiede di assumerle. In questo anno siamo chiamati a renderci prossimi, a prenderci cura dell'umanità e della fede di chi cammina accanto a noi nella vita familiare, associativa o in quella delle nostre comunità cristiane come anche a camminare vicini ad ogni uomo e ad ogni donna in cui ci imbattiamo per la strada e a cui ci lega la comune umanità, trovando nelle "viscere di misericordia" del nostro buon Pastore un significato ed un rispetto anche per quelle relazioni che non ci siamo scelte, che magari sono conflittuali, a cui volenti o nolenti siamo chiamati a restare fedeli. Del resto questo è il "sacrificio spirituale gradito a Dio" che il suo popolo santo è chiamato ad offrire nella storia (1 Pt 2,5) e che rende le nostre liturgie non solo riti formali, ma risposta d'amore a Colui che ci ha creati e salvati nel suo Figlio Gesù.

Va' e fa' anche tu lo stesso. Buon cammino.